

PINA BAUSCH

La vestale inquieta della danza

È morta a 68 anni la grande coreografa tedesca che ha unito teatro e balletto, rivoluzionandoli

SIMONA GRIGGIO

IL GRUPPO di donne in abiti neri di "Palermo Palermo", il tappeto di garofani di "Nelken", il corpo femminile scarno e asciutto dell'assolo più drammatico e struggente, quello di "Café Müller" - ripreso anche nel film di Pedro Almodóvar "Parla con lei" - il rosso sangue dell'Eletta nel "Sacre" e la balera di "Kontakthof", dove protagonisti sono i corpi segnati di anziani scelti tra non professionisti e la loro sessualità e bisogno d'amore. Di ogni spettacolo di Pina Bausch, la grande vestale del teatro danza tedesco stroncata ieri all'età di 68 anni da un cancro, diagnosticato appena cinque giorni prima, rimangono impresse immagini di grande emotività, tratte dalla più cruda quotidianità ma anche dal sogno, dal pensiero, dalla rappresentazione teatrale dell'esperienza come atto stesso dell'esistere.

Philippine Bausch, detta Pina, nata il 27 luglio 1940 a Solingen, è stata la fondatrice del tanztheater, il teatro di danza, definizione che evoca una visione del teatro dove il gesto, la parola, la musica, il cinema, l'affresco caricaturale, il varietà convivono tracciando, sempre all'interno di un'idea drammaturgica forte, un campionario quanto mai vario dell'umanità. La sua formazione artistica avviene nella Folkwang Hochschule di Essen diretta da Kurt Jooss,

dove nel 1955 la Bausch apprende i rudimenti della danza in direzione espressionista. In seguito si trasferisce a New York dove si perfeziona alla Juillard School of Music e successivamente comincia a lavorare come ballerina sia con il New American Ballet sia con il Metropolitan Opera. Nel 1962 Jooss la invita a tornare in Germania e a diventare ballerina solista

nel suo Folkwang Ballet di cui dal 1968 diviene coreografa e direttrice. Nel 1973 accetta la direzione della Compagnia di Balletto di Wuppertal, ben presto ribattezzata "Wuppertaler Tanztheater", e con i suoi primi collaboratori crea composizioni inizialmente ispirate a capolavori artistici, letterari e teatrali.

Nel 1974 crea l'opera-ballo "Iphigénie auf Tauris", riallestito nel 1991 all'Opéra di Parigi, nel 1975 l'opera danzata "Orpheus und Eurydike" di Gluck, ricomposto nel 1992 e ammirato anche in Italia al Teatro Carlo Felice di Genova nel 1994 e "Le sacre du printemps", suo primo autentico lavoro coreografico, caratterizzato da una sensualità accesa e violenta, con il palcoscenico cosparso di terra, seguito da "I sette peccati capitali" (1976) sui testi di Bertolt Brecht con attori e cantanti in scena. In "Blaubart" (Il Castello di Barbablù), del 1977, e in "Café Müller" (1978), il suo spettacolo più celebre, composto sulle musiche di Henry Purcell - che

riconde a memorie personali dell'adolescenza di osservatrice trascorsa nel ristorante del padre e mette in scena l'ossessiva ricerca di un contatto irraggiungibile - si avvia un progressivo allontanamento dalle forme canoniche della coreografia e una metodologia di lavoro basata su improvvisazioni e montaggio di materiali forniti dai singoli interpreti.

Il risultato, come dimostra lo spettacolo "1980", è la trasformazione dell'interprete in persona che si muove sulla scena in abiti quotidiani. Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 compone "Kontakthof", "Arien", "Bandoneon", "Walzer" e "Nelken", trasformando la sua scrittura in un travolgente fluire di azioni, ora divertenti ora paradossali, ora malinconiche

che ora brutali. "Compositrice di danza", come amava definirsi, mescola e rielabora una molteplicità di materiali scenici rivoluzionando gli orizzonti culturali ed estetici della danza. Spettacoli come "Kontakthof", rappresentato al Teatro alla Scala nel 1983 lasciando increduli e impacciati gli spettatori, riproposto nella versione over 65 in pochissime piazze teatrali italiane qualche anno fa - tra le quali il Teatro della Corte di Genova - o "Palermo, Palermo", allestito nel 1991, rappresentano solo alcuni capisaldi di un percorso che non esaurisce la sua funzione artistica.

Quest'anno, dopo un'assenza di 40 anni, un suo spettacolo è in cartellone al Festival dei Due Mondi di Spoleto, proprio dove nel '67 e nel '69 ebbero luogo le prime esibizioni italiane.

Il cordoglio nel mondo della danza e del teatro alla notizia della scomparsa dell'artista tedesca, che tra i tantissimi riconoscimenti ottenuti annoverava anche il Leone d'Oro alla

carriera alla Biennale di Venezia del 2007, è stato grande, da Spoleto alla Fenice di Venezia, passando per il Maggio musicale fiorentino.

Secondo la coreografa americana Carolyn Carlson, che dirige in Francia il Centre choreographique national de Roubaix e les Ateliers de Paris, la morte di Pina Bausch lascia «un grande vuoto nell'universo».

«Era la più grande coreografa al mondo» ha dichiarato la Carlson «Pina aveva qualcosa in più: non era solo danza, ma anche teatro e poesia. Era una visionaria assolutamente unica». Per la Carlson, la Bausch «ha compiuto una rivoluzione. Certamente abbiamo avuto Maurice Béjart, ma Béjart ha avuto un periodo classico: era un rivoluzionario alla sua maniera, ma non come Pina».

A GENOVA INTERPRETI OVER 65



Al Teatro della Corte di Genova era andato in scena nel 2004, nell'ambito del Festival Teatri d'Europa, "Kontakthof", grande successo di Pina Bausch del 1978 riadattato nel 2001 con donne e uomini "over 65", interpreti non professionisti selezionati attraverso un annuncio sul giornale e successive audizioni. "Kontakthof" parla della testimonianza e della memoria del corpo, di ciò che vi rimane impresso attraverso l'esperienza del rapporto con gli altri

A SPOLETO L'ULTIMO SPETTACOLO



Al Festival dei Due Mondi di Spoleto andrà regolarmente in scena sabato, domenica e lunedì "Bamboo Blues" di Pina Bausch interpretato dalla sua compagnia di Wuppertal. Il direttore del Festival, Giorgio Ferrara, ha espresso la volontà di dedicare alla memoria di Pina Bausch tutto il programma di danza: «L'ho incontrata l'ultima volta due mesi fa a Parigi proprio per definire la sua partecipazione a Spoleto, fu una lunga chiacchierata che oggi mi lascia una grande tristezza»

